

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre emergono le prove dello scandaloso baratto con la camorra e le Br

La DC non risponde ai brucianti interrogativi sul caso Cirillo

Imbarazzati silenzi e smentite arroganti - Antonio Gava nega i rapporti con il boss camorrista Rosanova: «Era notoriamente socialdemocratico», dice per difendersi - Sconsiderata reazione del «Popolo», che cerca rivalse su De Martino - Le questioni poste da Berlinguer

Questa è cultura di governo?

Non è necessario andare lontano nel tempo per comprendere perché i comunisti hanno posto la «questione morale» come un nodo politico decisivo della situazione del Paese e come una grande discriminante della vita democratica italiana, su cui si misurano concretamente le «culture di governo». Basta fermarsi a queste settimane scandite da una sequenza impressionante di fatti: lo scandalo di Savona, il riemergere delle trame P2, la mafia che continua a uccidere e, in queste ore, la storia della camorra. È la cronaca nuda, l'eloquenza delle cose più ancora della polemica e della denuncia politica, a dirci dei guasti profondi provocati da una precisa concezione e da una definita pratica del potere. Che è quella della DC, la quale è venuta via via contagiando i suoi alleati.

Ma non si tratta di fotografare una realtà un po' troppo nota. Le vicende di queste settimane ci dicono soprattutto di una logica di governo che non si esce se non al produrre un cambiamento radicale per governare e conservare il suo potere, la Democrazia cristiana deve riprodurre il suo sistema di potere, e con esso in continuazione - tanto più nel vivo di una crisi di ampie proporzioni - i fenomeni degenerativi di cui si parla. In parole più semplici: se continuerà l'occupazione dello Stato, la partecipazione tra partito al potere e Stato e interessi particolari di questo partito e l'interesse generale del Paese, ebbene la spirale non sarà interrotta. Non siamo infatti in presenza di incidenti di percorso, di episodi di malgoverno, di vicende periodiche che riguardano solo la sfera della moralità pubblica (per quanto importante possa essere il problema dell'onestà e della correttezza collettiva). No! Il cancro è politico.

Può curarlo e reciderlo la DC, questa DC? Dov'è in queste ore la «cultura di governo», la modernità dell'onorevole De Mita? Ci era sembrato che quanto sta venendo fuori a Napoli e dintorni meritasse - per dire la cosa più elementare e istintiva - per esempio la convocazione di una direzione del partito per chiedere a gran voce piena luce, intervenire a sua volta per fare luce, allontanare i sospetti, tagliare i legami con gli eventuali responsabili. Si trattava - almeno della nostra cultura di governo - di uno dei possibili atti dovuti al Paese, all'opinione pubblica, agli elettori. Nulla del genere o di simile è accaduto. Anzi il segretario della DC ha manifestato una straordinaria reticenza non gli «rivista» nulla. Non a caso. La forza è che la DC non ha la forza, né la modernità sufficiente per misurarsi fino in fondo con la questione morale, per il semplice fatto che dovrebbe rimettere in discussione interamente se stessa, distruggere con le sue stesse mani larga parte dell'edificio del suo consenso, liquidare, appunto, il suo sistema di potere.

Anche da tutto ciò - oltre che dalla svolta a destra della DC - nasce il bisogno dell'alternativa. Un bisogno che potremmo definire oggettivo perché sono le cose stesse a esigere un ricambio nella direzione politica del Paese, un cambiamento di gruppi dirigenti, un mutamento profondo di metodi, pratiche e concezioni del potere, dello Stato, dei partiti e delle istituzioni. Qui c'è una grande prova per la democrazia italiana, cui la destra non sa dare risposte. È un compito che spetta alla sinistra, alle forze di progresso, a quanti incarnano con decisione e coerenza l'alternativa, ai comunisti.

Napolitano: che cosa sanno Piccoli e De Mita?

Conferenza-stampa - L'inchiesta non si fermi «ai santuari»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il PCI sosterrà senza esitazioni la difficile opera intrapresa dalla magistratura, contro qualsiasi condizionamento politico. Perché purtroppo temiamo che le pressioni non tarderanno. Non vorremmo che l'inchiesta anticamorra si fermasse davanti ai «santuari» politici, di fronte a qualche nome troppo grosso. Conferenza stampa del PCI ieri mattina a Napoli con i compagni Giorgio Napolitano, Antonio Bassolino, Abdou Ali-novi e Carlo Ferrarini. Gli sviluppi dell'inchiesta retata contro la «NOC» di Raffaele Cutolo e le ultime rivelazioni sul caso Cirillo ripropongono con forza un'inquietante interrogativo: chi è l'autorevole esponente della

(Segue in ultima) Luigi Vicinanza

Nel carcere di Cutolo arrivò anche Senzani

La voce sempre più insistente e circostanziata - Arresti a Caserta

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Quanti sono i miliardi pagati per la liberazione di Cirillo? Ufficialmente alle BR sono stati versati un miliardo e quattrocento-quaranta milioni, ma ci sono alcune deposizioni di personaggi legati sia alla camorra che al terrorismo che affermano che il denaro versato è esattamente il doppio. Una parte andò alle BR, un'altra finì in tasca alla camorra. Queste rivelazioni danno un senso alla frase riportata in una ordinanza di rinvio a giudizio per Raffaele Cutolo e per altri 147 aderenti alla sua organizzazione nella quale - riferendosi proprio alla trattativa per la liberazione dell'assessore regionale doroteo - «I

(Segue in ultima) Vito Faenza

ROMA — Atteggiamenti imbarazzati, evasivi, pialleschi da parte della segreteria nazionale, reazioni rabbiose e sconsiderate da parte del giornale ufficiale del partito di fronte all'affiorare della verità sul caso Cirillo. La DC annaspava sentendosi mancare il terreno sotto i piedi. La trattativa tra BR, camorra e altissimi esponenti della DC - «un uomo di spicco nella vita politica napoletana e italiana», scrivono i giornali riferendo dell'inchiesta della magistratura - c'è stata, a nome della «nuova DC», l'on. De Mita si è limitato a dichiarare che «non gli risulta».

«È un atteggiamento un po' curioso per chi critica il PCI per mancanza di una cultura di governo», ha commentato l'era Enrico Berlinguer nel corso della «Tribuna elettorale» televisiva. «Noi comunisti - ha sottolineato il segretario del PCI - quando «l'Unità» pubblicò per errore il falso documento costruito da un provocatore abbiamo espulso la giornalista e sostituito, su sua richiesta, il direttore del giornale. E ora salta fuori che la trama era esatta, esponenti della DC entrarono in contatto con Cutolo, trattarono con lui, per ottenere la liberazione di Cirillo».

«È certo che la lotta contro la camorra e gli altri poteri occulti cresciuti in questi anni al riparo di tolleranza e connivenze, ha bisogno delle più ampie solidarietà, invocate anche da qualche leader dc ma questa solidarietà, come ha osservato ieri il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, deve significare un impegno comune di chiarezza e fermezza. Dunque chi sa deve parlare». E che cosa sa Piccoli, attuale presidente della DC e all'epoca del sequestro Cirillo segretario del partito? E De Mita può cavarsela rispondendo «non mi risulta»? «Credo che quel contributo di chiarezza che dovrebbe venire dalla DC non sta venendo», ha constatato Napolitano. E i fatti gli danno ragione.

Vediamo in che consiste il «contributo» della DC alla completa verità sul caso Cirillo: silenzio, smentite che non smentiscono nulla, squalidi tentativi di rivalsa a suggerire l'idea che la DC non è la sola ad avere scheltri nell'armadio. Si distinguono in quest'ultima operazione il «Popolo» di stamane.

(Segue in ultima) Giancarlo Lanutti

Cile: sciopero generale per battere la dittatura. Anche i camionisti contro Pinochet

La paralisi delle attività proclamata a oltranza da domani - Arrestati altri cinque sindacalisti - Due emittenti radiofoniche violano la censura - Più dura la repressione

Dal nostro inviato
SANTIAGO — In una giornata che già viene definita «storica» l'opposizione cilena ha deciso di accettare la sfida del regime ed ha unitariamente proclamato uno sciopero generale a oltranza a partire dalle ore zero di giovedì. La decisione è stata comunicata dai dirigenti sindacali del Comando nazionale dei lavoratori e dal Consiglio superiore del trasporto terrestre, cioè l'organizzazione che unisce i proprietari di autobus, camion e taxi, quelli stessi che dieci anni fa furono determinanti per la caduta di Allende. In queste ore adesioni ulteriori dovrebbero aggiungersi in una sfida senza precedenti alla dittatura.

Ieri mattina anche 54 giovani dirigenti della cosiddetta «Generazione del silenzio», cioè quella tra i trenta e i quaranta anni che «non ha mai avuto la possibilità di misurare il proprio consenso», hanno firmato una petizione che chiede a Pinochet e al suo governo

di andarsene. Dal canto suo il regime risponde con l'inasprimento della repressione e, dopo aver incarcerato il presidente ad interim del sindacato del rame Hugo Estivalde, ieri ha fatto arrestare con altri cinque sindacalisti. Contemporaneamente sta tentando di rompere il fronte dei minatori offrendo a una parte del 1800 licenziati, colpevoli di aver partecipato agli scioperi della scorsa settimana, di tornare al lavoro in cambio dell'impegno a non partecipare più ad agitazioni.

Ma per dare il clima di questo pomeriggio «storico» è meglio limitarsi alla cronaca. Nel tardo pomeriggio sono andati al palazzo del tribunale. L'ingresso principale era chiuso, si entrava solo da una porticina laterale passando tra due ali di poliziotti. Dentro, nel grigio che sembra accunare tutti i palazzi di giustizia del mondo, dietro ai carabinieri un piccolo gruppo di persone, tra i quali Leonel Abarca. Media stampa, capelli leggermente brizzolati, 42 anni, Abarca è di una incredibile tranquillità per essere un uomo che ha la certezza di finire, nel giro di pochi minuti, nelle prigioni di Pinochet. Prima di lui erano entrati nella stanza del magistrato e di lì direttamente al carcere Hugo Estivalde, presidente del sindacato del rame, Manuel Rodriguez, segretario del sindacato della miniera El Teniente e Roberto Carvaya, segretario nazionale della stessa organizzazione. Poco dopo la stessa sorte è toccata a Roberto Cifre.

«Da venti anni mi occupo di sindacato - mi dice Abarca appoggiandosi al

(Segue in ultima) Giorgio Oldrini

NELLA FOTO - 3 dirigenti dei minatori arrestati scendono dal cellulare sotto il controllo di poliziotti armati di mitra

La sanguinosa repressione in Iran

Assassinato in carcere il segretario del Tudeh

La esecuzione di Nureddin Kianuri è avvenuta lunedì - La notizia riferita da un giornale inglese, silenzio delle fonti ufficiali

LONDRA — Il segretario del partito Tudeh (comunista) dell'Iran, Nureddin Kianuri, è stato assassinato lunedì nel carcere di Teheran. La notizia è riferita dal «Daily Telegraph» che cita fonti della capitale iraniana. Finora nessuna informazione ufficiale è venuta dalle autorità iraniane responsabili di questo odioso crimine. Kianuri segretario del partito dal 1978, era stato arrestato di sorpresa il 6 febbraio scorso, insieme a centinaia di dirigenti e militanti del Tudeh ed era stato poi sottoposto a inumane torture per strappargli la «confessione» di essere «spia dell'URSS».

Nella vita e nella tragica fine di Nureddin Kianuri si riassume il travagliato cammino del partito Tudeh dell'Iran, dalla sua fondazione nel 1945 fino ad oggi. Militante per oltre 45 anni del movimento rivoluzionario e comunista, Kianuri ne ha trascorsi trenta in prigione, nell'esilio o nella clandestinità. Aderì al movimento giovanile rivoluzionario già nel 1935, quando studiava architettura in Germania, cinque anni dopo, appena laureato, tornava in patria per dedicarsi alla lotta clandestina. Attivo nel Tudeh dalla sua fondazione, veniva eletto membro del Comitato centrale e dell'esecutivo già nel secondo congresso. Nel 1949 veniva arrestato e processato dalla corte mar-

Protesta del PCI per le uccisioni di comunisti in Iran e in Irak

La drammatica notizia del massacro di centinaia di comunisti irakeni e delle loro famiglie in un vile agguato teso dalla organizzazione della Unione nazionale curda, nella regione di Enbi al confine tra Irak e Iran, suscita l'indignazione e la ferma condanna dei comunisti italiani. Perseguitato duramente in Irak e costretto alla clandestinità il PC irakeno cercava di svolgere opera di mediazione tra le diverse organizzazioni della minoranza curda, anch'essa perseguitata. Altrettanto ferma è la condanna per il brutale assassinio di Nureddin Kianuri, segretario generale del partito Tudeh (comunista) d'Iran, che secondo informazioni di stampa è stato fucilato lunedì nel carcere di Esfah a Teheran, dopo essere stato sottoposto a inumane torture. La sua tragica fine si inserisce in una catena di provvedimenti repressivi sempre più gravi, che hanno colpito negli ultimi

anni i comunisti e incitamento allo sciopero degli operai della British Petroleum, il processo sommario si concluse con una condanna a dieci anni di carcere. Ma nel 1951, con l'aiuto di alcuni ufficiali aderenti al partito, Kianuri riusciva ad evadere insieme a Kozrov Ruzbeh, ufficiale anch'egli e membro del Comitato centrale che doveva cadere assassinato sette anni dopo dalla polizia della scia.

Protagonista dell'impegno del Tudeh nei moti popolari in sostegno del governo «nazionale» ed antimperialista di Mossadeq minacciato dalle trame golpiste dello scia fu in prima fila - dopo il colpo di stato del 1953 - nel organizzare la lotta dei co-

munisti contro la dittatura. Chiamato al centro estero del Tudeh nel 1956, veniva eletto vicesegretario del partito, nel gennaio 1978 assumeva la carica di primo segretario.

Dopo la insurrezione del 1979 contro lo scia, Kianuri (e con lui il Tudeh) scelse la via del pieno sostegno alla rivoluzione islamica di Khomeini, portando avanti questa linea negli anni successivi, anche in polemica, spesso aspra, con altre organizzazioni della sinistra iraniana. Nel nostro ultimo incontro a Teheran nel novembre 1980, aveva motivato la sua scelta sottolineando i contenuti popolari ed antimperialisti che riteneva ancora di individuare (malgrado laceranti fratture e tragiche vicende) nel movimento rivoluzionario islamico. Ora che il regime integralista ha consumato fino in fondo la rottura con tutte le forze democratiche e progressiste, scatenando una feroce repressione contro il Tudeh, Kianuri è stato fra i primi a pagare con la vita.

Giancarlo Lanutti

La visita di Giovanni Paolo II turbata da lievi incidenti. Giornata di tensione a Wroclaw. Oggi il Papa incontra Walesa

Un piccolo gruppo ha tentato di dar vita ad una manifestazione ed è stato disciolto dalla polizia - Il pontefice si trova da ieri sera a Cracovia - Un'intervista di Rakowski

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Alcuni incidenti hanno avuto luogo ieri a Wroclaw (Breslavia) amarghi della cerimonia papale. Nell'ultimo anno e mezzo Wroclaw è stata una delle città nelle quali la resistenza e l'opposizione si sono espresse con maggiore forza e a giusta ragione, questa veniva considerata la tappa più delicata del viaggio. Tra la folla di centinaia di migliaia di persone che hanno accolto ieri il capo della Chiesa cattolica, si sono notati alcuni striscioni di Solidarność, più volte gruppi consistenti di fedeli hanno alzato una mano con indice e medio divaricati, simbolo di «vittoria», un gruppo di forse un migliaio di persone che ha

tentato di dare vita ad una manifestazione è stato rapidamente disciolto dalla polizia che ha operato anche dei fermi si è ripetuto, insomma, più o meno, quanto si era verificato in altre città come Varsavia e Czesochowa. Nel tardo pomeriggio Wojtyla è giunto a Cracovia, ultima tappa del «pellegrinaggio». Qui incontrerà Lech Walesa oggi o domani, prima della sua partenza per Roma.

L'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II a Wroclaw si è snodata, come già altre volte, su un duplice binario da una parte un invito a ricol-

Nell'interno
Ingrao: i giovani e il loro voto per cambiare la politica
Chi governerà i cambiamenti colossali del nostro tempo? Da quali centri, e con quali strumenti e poteri? È un'illusione che le nuove generazioni possano tirarsi indietro, pensare ai fatti loro. Nella tempesta ci sono già come difendersi, senza la politica? Fatale, facciamola in modo diverso, altrimenti ci sarà chi ci imporrà abiti, costumi, mestieri. A PAG. 3

Piano De Benedetti-Corriere ma c'è l'ostacolo «Centrale»
La proposta di Carlo De Benedetti per il risanamento del «Corriere della Sera» è all'esame del Nuovo Banco Ambrosiano. Il consiglio di amministrazione ha respinto la formulazione dell'ipotesi che prevede la cessione all'imprenditore della finanziaria «Centrale», ma c'è chi la considera tuttora «concreta e consistente». A PAG. 3

La Procura fa marcia indietro «I membri del CSM vanno assolti»
Si sgonfia l'attacco della Procura di Roma al Consiglio superiore della Magistratura. Lo stesso PM, al termine dell'indagine ha chiesto il proscioglimento dei consiglieri per la storia del «caffè». Intanto il CSM vara il piano antimafia. A PAG. 3

Alberto Teardo compare oggi davanti ai giudici
Sara interrogato oggi Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ligure, candidato alla Camera per il PSI, arrestato martedì scorso insieme alla moglie ed altre sei persone. Ieri è stato ascoltato in carcere l'assessore comunale Massimo De Dominicis. I giudici per ora hanno smentito altri ordini d'arresto. A PAG. 10

Centro-America: Reagan rilancia la politica di aggressione USA
A poche ore dall'incontro con il leader spagnolo Gonzalez, che sosterrà la proposta di negoziato per il Centro-America, Reagan attacca gli oppositori della sua politica. «Dobbiamo spezzare l'asse sovietico-cubano-nicaraguense». A PAG. 11

Contratti, un mandato di Fanfani a Scotti ma per dopo le elezioni

Fanfani e Scotti non vogliono avere a che fare con i contratti prima delle elezioni. Se il presidente del Consiglio ha finalmente dato al ministro del Lavoro il mandato per presentare alla FLM e alla Federeccom una proposta conclusiva per il contratto ha anche detto che il invito a riprendere il negoziato rivolto alle parti è valido solo per la prossima settimana. La Fanfani, invece, aveva sollecitato Fanfani a promuovere una iniziativa positiva su brevissima scadenza. I dirigenti della Federeccom (CISL, UIL) nell'incontro con il presidente

del Consiglio hanno accusato il governo di essere venuto meno al suo dovere di garante dell'accordo del 22 gennaio. Una denuncia ripresa in una lettera al segretario del partito democratico, che contiene un fermo invito anche alla manovra di Goria te sa a sterilizzare la scala mobile dagli effetti del dollaro. Ancora polemiche, intanto nella FLM, mentre tessili ed edili sono tornati ai tavoli di trattativa.

SULLE LOTTE DI EDILI E METALMECCANICI SERVIZI A PAGINA 5

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

La Segreteria del PCI